



Rassegna stampa

Mercoledì 4 maggio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)



montaggio di
IVO SEMERARO



— TGR | 03 Mag 2022

Edizione delle ore 14:00

Prossima edizione in diretta alle ore
14:00



Condividi

La politica miope che toglie il futuro ai nostri ragazzi

di **Sergio D'Angelo**

L'approccio al fenomeno della movida a Napoli risente del vizio, tutto partenopeo, di considerarsi l'ombelico del mondo. Basta invece alzare lo sguardo al nostro nobilissimo Nord, tradizionalmente sigillato nello stereotipo dell'ordine e del rigore a tutti i costi, per capire che non siamo soli e unici, nemmeno nelle situazioni di disagio estremo. Ecco qualche esempio significativo. A Siena, giorni fa, dieci ragazzine di età compresa fra i 14 e i 17 anni sono finite nel registro degli indagati.

continua a pagina **10**

L'intervento La «malamovida» nasce dal disagio giovanile
Lo Stato intervenga e non lasci da soli i Comuni

LA VISIONE MIOPE DELLA POLITICA CHE TOGLIE IL FUTURO AI RAGAZZI

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo l'accusa, che si basa su un dossier decisamente corposo, picchiavano in branco alcune loro coetanee e poi pubblicavano sui social i video delle violenze, continuando a bullizzarle. La loro chat su una popolare app di messaggistica si chiama Baby Gang e alcuni dei video diffusi sono impressionanti per il livello di accanimento contro le vittime.

A Milano, nella notte fra domenica e il lunedì festivo della Liberazione, un'automobile viene bloccata da un gruppo di giovani, quando due degli occupanti, giovani rispettivamente di 27 e 28 anni, escono per chiedere di spostarsi, sono aggrediti, rapinati e la vettura pesantemente danneggiata. Nella stessa notte, tre 18enni sono avvicinati da due 17enni e una 16enne con la scusa di una sigaretta. Scatta l'aggressione che termina con la rapina del cellulare di una delle vittime.

Ecco: sono appena tre episodi ma la cronaca, nazionale e internazionale, offre solo l'imbarazzo della scelta. Ci troviamo di fronte a un problema culturale, prima ancora che sociale, e Napoli, che suo malgrado è una metropoli europea, non può certo esserne esente. È, perciò, fuorviante circoscrivere solo alla nostra città un fenomeno ge-

nerazionale di cui occorre cogliere appieno la natura e la portata, per poter in qualche modo arginare i suoi aspetti più violenti.

Stiamo parlando di una generazione figlia della globalizzazione che presenta caratteristiche così sorprendentemente simili da accomunare anche territori distanti per contesto economico, geografico e sociale. I nostri ragazzi crescono in un universo di valori che mette la ricchezza a ogni costo sopra ogni altra cosa, in qualunque modo arrivi purché sia finalizzata all'ostentazione di status symbol, costosi capi di abbigliamento, smartphone, e così via.

La violenza non è solo un mezzo, ma anche un fine in sé perché vuole dire credibilità in strada, capacità di imporre la legge del più forte.

È il punto è che noi sappiamo troppo poco su questo disagio per poterlo trasformare e incanalare su altre strade. Non sappiamo, per esempio, quanto

ci siano altri disagi, come l'abbandono scolastico, contesti familiari incapaci di svolgere un ruolo educativo a tutti gli effetti, situazioni socio-economiche precarie.

Come pure ignoriamo se certi comportamenti appartengano anche a giovani provenienti da famiglie borghesi e benestanti, che riconoscono semplicemente in quella della sopraffazione una logica egemone da adottare, al punto che diventa se non norma, sicuramente un'abitudine largamente diffusa.

C'è però un dato di fatto: una visione miope della politica che continua a sottrarre il futuro ai nostri ragazzi. Siamo in un Paese con giovani generazioni senza prospettive, e noi in una regione con il 14 per cento dei bambini versa in condizioni di povertà assoluta, e il 34,4% di povertà relativa (dati Save The Children 2021). In Italia la percentuale di early school leavers, cioè ragazzi tra i 18 e i 24 anni che non studiano e non hanno concluso il ciclo d'istruzione,

raggiunge il 13,1% (a fronte della media europea del 9,9%), in Campania arriva al 17,3 per cento mentre il 34,5 per cento è rappresentato dai Neet, giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e non sono inseriti in alcun percorso di formazione (in Italia il 23,3%, la media europea è del 13,7%). Prima ancora che usare espressioni stereotipate e vacue come "movida violenta" perché non guardiamo ai decenni di disinvestimento in politiche per l'infanzia e l'adolescenza, che oggi ci avrebbero evitato di avere un esercito di ragazzi votati all'inazione e che invece potrebbero dare tanto allo sviluppo e alla ripresa del Paese.

Povertà e mancanza di educazione sono terreno fertile per la criminalità organizzata, pronta ad attrarre giovani, mentre invece non vedo l'attinenza fra la violenza perpetrata da gruppi di loro, spesso per strada e in orari diversi e variabili, con l'industria del tempo libero. Con la cosiddetta "movida", insomma.

Sarebbe necessario quindi un investimento enorme da parte dello Stato, sia per le politiche per l'infanzia e per i giovani, che in un'azione di indagine e di recupero. Lasciare i comuni ad affrontare questa battaglia con le armi spuntate dei regolamenti è una scelta senza prospettiva, soprattutto se poi questi ultimi credono che il problema sia chiudere esercizi commerciali un po' prima e aprire scuole e parrocchie il sabato sera. Come se i bulli potessero essere semplicemente persuasi a cambiare strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOEMI, TRE ANNI DOPO I BIMBI: SORVEGLIATE NAPOLI VOGLIAMO UN FUTURO

→ Inaugurato il murale della piccola ferita per errore in un agguato di camorra, piazza Nazionale si riempie di ragazzi che chiedono alle istituzioni una presenza concreta e più sicurezza nei quartieri

Francesca Sabella

Piazza Nazionale. Sono passati tre anni da un agguato atroce che trascinò in un incubo Noemi e la sua famiglia. La bimba all'epoca aveva quattro anni, fu raggiunta al petto da un proiettile impazzito, non era lei il bersaglio. Ma si trovava lì, sulla traiettoria disegnata dal killer, accanto ai tavolini di un bar insieme alla nonna (anche lei ferita) e alla madre. Finì a terra. Oggi Noemi è viva, ma porta su di sé i segni di quella ferocia ed è costretta a indossare un busto. Oggi è viva ed è tornata nella stessa piazza per inaugurare una seconda volta il murale a lei dedicato, quello che qualche mese fa venne sfregiato con della vernice. Noemi, circondata dall'affetto di decine di bambini dell'Istituto Comprensivo Miraglia-Sogliano e dei giovani del Liceo Villari, ha firmato il disegno dedicato a lei e ha alzato il pollice come a dire: ok, va tutto bene. Come

per dire: abbiamo sistemato il tentativo di nascondere il simbolo della lotta alla camorra. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) è per noi un'emozione indescrivibile - ha detto Tania, la mamma della bimba - il 3 maggio è una data che ha sconvolto la nostra vita, ma vedere questa stessa piazza con tanti bambini significa che stiamo lasciando un segno e continueremo a farlo. La presenza di tutti questi piccoli studenti e questi ragazzi significa che sanno da che parte stare: dalla parte di Noemi. Non so se vandalizzare il murale è stata una bravata di ragazzini o se un gesto deliberato, ma noi continueremo a dire basta a questo modo assurdo di vivere, al modo della camorra che non appartiene alla vera Napoli».



Noemi era diventata subito il di quella parte della città che non si arrende a un destino che sembra essere già scritto. In centinaia nei giorni successivi all'agguato, si radunarono in preghiera all'esterno dell'ospedale Santobono dove la piccola lottava tra la vita e la morte. «Abbiamo affrontato una lunga riabilitazione perché tornasse a camminare - ha ricordato la mamma - e ha ancora problemi alla colonna vertebrale. Il nostro impegno come genitori è fare in modo che i suoi sacrifici non siano vani perché non vogliamo che quello che è accaduto a lei possa capitare ad un altro bambino». Noemi è diventata il volto dell'innocenza e della ferocia insieme, di una piazza al centro della città che in pochi minuti si è trasformata in far west e che rischiava di diventare la tomba di una bambina di soli quattro anni. All'iniziativa Ri-coloriamo piazza Nazionale hanno partecipato moltissimi bambini e figure istituzionali, c'era il prefetto Claudio Palomba, il

sindaco Gaetano Manfredi e il questore Alessandro Giuliano. Ma anche la Chiesa. «Oggi finalmente facciamo memoria della vita e il merito della vita di Noemi è della sua famiglia, dei medici e anche di alcuni pezzi della città che hanno sostenuto con grande impegno la vita di Noemi - ha affermato don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis - ma la vita di Noemi è per noi anche un grande monito per ricordare che la vita è un dono da vivere e da accogliere ma anche un compito da realizzare con gli altri e per gli altri. Oggi celebriamo una ferita definitivamente rimarginata». Da qui il monito e lo sguardo al futuro. «È molto bello - ha sottolineato - poter fare un anniversario di vita, Noemi sta continuando a combattere per stare sempre meglio. Ci auguriamo che questa possa diventare un'occasione propizia per tutti noi, per i ragazzi e per gli adulti per dire con chi dobbiamo stare e cosa dobbiamo fare. L'innocenza - ha concluso - resta

la via maestra per poter restare umani e veri». Significativo il messaggio lanciato da Laura, una studentessa di 11 anni: «Noi siamo dei piccoli adolescenti inconsapevoli di ciò che accade ogni giorno a Napoli e nei nostri quartieri. Siamo qui anche per dirvi di sorvegliare bene Napoli perché anche noi facciamo parte dell'Italia e vogliamo un futuro migliore».

Noemi, ripulito il murale la bimba torna in piazza «Qui ha vinto la legalità»

► La cerimonia a tre anni dalla sparatoria ► «Tre maggio, data che ci sconvolse la vita
la mamma: mia figlia simbolo anti-clan ma abbiamo rappresentato il cambiamento»

Giuliana Covella

Noemi torna sul luogo dove rimase ferita tre anni fa. La bimba, che oggi ha 7 anni, è tornata in piazza Nazionale, dove il 3 maggio 2019 fu coinvolta in una sparatoria, tanto che un proiettile le trapassò i polmoni e ancora adesso è costretta a cure riabilitative e a indossare un corsetto ortopedico. Ma Noemi, che all'epoca aveva solo 4 anni, ha imparato crescendo, più che mai dopo ciò che le è capitato, da che parte stare. Mostrando il pollice rivolto verso l'alto, davanti a cronisti e fotoreporter, ma soprattutto ai suoi coetanei, la bimba ha sorriso in segno di vittoria. Insieme alla piccola in piazza c'erano i genitori Tania Esposito e Fabio Staiano, il sindaco Gaetano Manfredi, gli studenti dell'istituto comprensivo Miraglia-Sogliano e del liceo Villari, il presidente della Fondazione Polis don Tonino Palmese, il questore Alessandro Giuliano, il prefetto Claudio Palomba, gli assessori regionali Lucia Fortini e Mario Morcone, l'assessore comunale Antonio De Iesu, la presidente della IV Municipalità Maria Caniglia.

IL RICORDO

Pantaloni gialli, giubbino rosa e t-shirt grigia, col volto coperto dalla mascherina Noemi ha sorriso a chi la fotografava. Non si è sottratta ai flash né alle telecamere la piccola "donna" che è diventata un simbolo di legalità con la sua forza interiore e la sua

voglia di riscattare il male che pure affligge Napoli. A ribadirlo è stata Tania, la mamma di Noemi che, insieme a Giulia No Eyes, l'artista che ha realizzato il murale a lei dedicato, ha voluto "firmarlo", ripulendolo dalle scritte che lo avevano deturpato lo scorso febbraio. Una data quella che ha impresso sulla parete: 2022. Un monito, che proseguirà ogni anno, per sottolineare che quella piazza è di tutti i bambini e di tutti i cittadini perbene.

LA GIOIA

«Oggi per noi è un'emozione indescrivibile - ha detto Tania - il 3 maggio è una data che ha sconvolto la nostra vita, ma vedere questa stessa piazza con tanti bambini significa che stiamo lasciando un segno e continueremo a farlo. La loro presenza significa che sanno da che parte stare: quella di Noemi. Non so se vandalizzare il murale è stata una bravata di ragazzini o un gesto deliberato, ma noi continueremo a dire basta a questo modo assurdo di vivere della camorra che non appartiene alla vera Napoli».

«Abbiamo affrontato una lunga riabilitazione perché tornasse a camminare - ricorda la madre - e ha ancora problemi alla colonna vertebrale. Il nostro impegno come genitori è fare in modo che i suoi sacrifici non siano vani perché quello che le è accaduto non accada ad altri bambini».

LE ISTITUZIONI

Uno «sforzo per ripristinare la legalità in piazza Nazionale e difenderla dal degrado». A parlarne il sindaco che aggiunge: «è una bella giornata di presenza dei cittadini e delle scuole insieme a Noemi e ai suoi genitori per ricordare quell'atto così barbaro». «Abbiamo fatto un intervento straordinario per ripristinare il murale - ha proseguito Manfredi - e ora c'è l'impegno delle scuole per adottare la piazza. Noi stiamo intervenendo con le nostre strutture e i nostri servizi per fare in modo che questo pezzo di città sia restituito ai napoletani», ha concluso il primo cittadino. «Oggi finalmente facciamo memoria della vita e il merito della vita di Noemi è della sua famiglia, dei medici e anche di alcuni pezzi della città che l'hanno sostenuta - afferma don Tonino Palmese, presidente di Polis - per noi è anche un grande monito per ricordare che la vita è un dono da vivere e un compito da realizzare con gli altri e per gli altri». Per Maria Caniglia, presidente della Municipalità, «l'iniziativa ha un significato importante per mantenere alto il livello di allerta su un territorio diffi-



cile e contro gli atti vandalici che mortificano il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

L'ORGOGGIO (E LA RESPONSABILITÀ) DI FARE CULTURA IN CAMPANIA

Claudio Gubitosi *

L'orgoglio e la responsabilità di fare cultura in Campania

Più orgoglio nel rappresentare la Campania e più responsabilità per le risorse che dalla Regione si ricevono, ciascuno come pezzo di un sistema culturale unico al mondo. È questo che ho pensato al termine dell'incontro promosso dal presidente Vincenzo De Luca dedicato ai risultati della programmazione 2014/2021 in campo culturale.

Confesso: mi sono letteralmente perso. Ho provato un senso di vertigine perché, in un sistema così articolato, c'è veramente tutto e nel tutto c'è il tanto. Ho provato orgoglio nel verificare la vastità dell'offerta che spazia dai musei alla digitalizzazione fino al cinema, dai grandi eventi al teatro, alla musica e all'arte fino al binomio cultura e sociale.

Ora siamo alla vigilia di una nuova pagina, quella della programmazione 2021/2027. A ciascuno di noi è stato chiesto di dare suggerimenti che possano migliorare ulteriormente l'azione che la Campania svolge in ambito culturale. Ormai è noto che la cultura deve essere considerata come un fattore produttivo, che incide sui livelli occupazionali. In questi anni di programmazione non abbiamo avuto modo di portare sul tavolo regionale un dato economico relativo di sistema. È quello che ho inteso sottolineare nel mio intervento: non ci siamo mai incontrati per fare rete, ognuno ha camminato per la propria strada. Sono certo, invece, che se avessimo messo insieme gli obiettivi raggiunti, avremmo potuto consegnare al presi-

dente De Luca un dato relevantissimo: gli investimenti fatti complessivamente dalla Regione hanno generato un effetto moltiplicatore pari a tre volte tanto quanto impegnato, cioè i cinquecento milioni investiti sarebbe diventati un miliardo e mezzo di euro, non considerando il bilancio sociale ed il benessere collettivo che le nostre attività indiscutibilmente favoriscono.

Questo gap di conoscenza deve essere superato: a novembre Giffoni vuole ospitare tutti i soggetti chiamati coinvolti in questo processo. Credo che sarebbe utile incontrarsi due volte l'anno, nel primo semestre e poi nel secondo. Avremo così modo di mettere insieme le premesse dei nostri progetti e gli effettivi risultati raggiunti. Sarebbe questo un modello di cooperazione virtuoso da implementare, ovviamente deve trattarsi di una nostra iniziativa autonoma.

Sarebbe un bel modo per realizzare un risultato che considero determinante: sentirci responsabili ancora di più delle risorse che si ricevono. È giusto dare conto di ciò che si gestisce per far comprendere cosa ha un'effettiva ricaduta e cosa no.

Anche la Regione deve fare la sua parte: il sostegno dovrebbe essere, risorse permettendo, quantomeno triennale. In questo modo tutti potranno fare una programmazione consapevole, che consentirebbe di tagliare i costi nel medio periodo oltre che favorire sponsor e investimenti privati. Si potrebbe raggiungere questo obiettivo, a mio avviso, anche se i soggetti pubblici chiamati a nominare i direttori ed i curatori affidino a questi incarichi una durata di almeno triennale: è l'unico modo per garantire continuità e stabilità. L'obiettivo è quello di far confluire il vastissimo sistema culturale della Campania in un

calendario unico, che consentirebbe una promozione finalmente unitaria.

Suggerisco, inoltre, di investire un po' di fondi per costituire un team con i vari dipartimenti delle Università campane in un'ottica multidisciplinare: dall'economia ai beni culturali fino alle scienze della comunicazione. Dobbiamo fare in modo che quello che facciamo venga monitorato e analizzato da un soggetto terzo che certifichi che le premesse e le promesse di certi obiettivi siano oggettivamente raggiunte: occupazione, ricaduta economica, destagionalizzazione, internazionalizzazione, fidelizzazione, movimentazione di pubblici diversi. L'insieme di tutti questi dati ci farà ca-

pire bene i punti di forza e di debolezza del nostro sistema. Sono certo che emergerà la potenza di questo settore.

Dobbiamo riuscire a dare evidenza ad un dato scontato ma non noto: la Campania è tra le prime, se non la prima Regione creativa d'Europa.

Dobbiamo nutrire il nostro orgoglio di campani. A Giffoni questo c'è da sempre. Sono dell'idea che il finanziatore ha tutto il diritto di essere visibile. Da noi si viene avvolti dalle bandiere: quelle della Campania sono in prima fila, insieme a quella dell'Unione Europea e al nostro Tricolore. È un segno necessario per dire che qui c'è la Campania. Dobbiamo farlo ancora

e con sempre più forza perché la Campania è un'idea, uno stato d'animo, un modo unico di essere e di fare cultura.

** Fondatore
e direttore Giffoni*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'assegno unico all'una tantum da 200 euro

Misure anti-crisi Per le famiglie più povere valgono fino a 3 mila euro

La simulazione per
i redditi sotto i 35 mila
euro lordi annui e Isee
sotto i 12 mila euro

di **Valentina Conte**

ROMA – Vantaggi consistenti - da mille a quasi tremila euro annui - per le famiglie più povere, come effetto delle misure anti-crisi messe in campo dal governo, a partire dalla legge di bilancio per finire con i decreti di questi primi mesi del 2022.

Nuova Irpef, taglio dei contributi, assegno unico per i figli, recupero dell'inflazione per le pensioni, bonus bollette e ora bonus *una tantum* da 200 euro: tutti interventi - alcuni strutturali come l'Irpef e l'assegno per i figli, altri d'emergenza come i bonus - pensati per alleviare le situazioni di maggiore disagio. Ma anche per scansare lo spettro della recessione e il dilagare della povertà, come spiegato lunedì dal premier Mario Draghi nel presentare il nuovo decreto Aiuti da 14 miliardi per famiglie e imprese.

Vediamo cosa succede in alcuni nuclei con reddito sotto i 35 mila euro lordi annui e Isee sotto i 12 mila euro. Parametri che aiutano a individuare le fasce maggiormente beneficiate dagli interventi di sostegno. Se il taglio dell'Irpef - grazie a nuovi scaglioni, aliquote e detrazioni - è permanente e beneficia in misure diverse tutti, in particolare il ceto medio, il taglio dello 0,8% dei contributi è temporaneo: vale solo quest'anno e solo per i lavoratori dipendenti con reddito entro i 35 mila euro lordi all'anno.

L'assegno unico per i figli è la no-

vità del 2022, sostituirà da qui e per sempre detrazioni e assegni familiari, beneficia soprattutto i redditi bassi, le famiglie numerose e i lavoratori autonomi, come dimostrano diversi studi, in particolare dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Ebbene, l'assegno unico incide molto nel bilanciamento delle tre famiglie giovani prese ad esempio, soprattutto nel caso della famiglia con due redditi (uno da 20 mila euro e l'altro da 25 mila euro) e due figli piccoli. In tabella si evidenzia il reale "guadagno" rispetto alle vecchie detrazioni e assegni familiari: ovvero l'incasso aggiuntivo del 2022 rispetto al 2021.

Per il pensionato si è tenuto conto anche della rivalutazione della sua pensione all'inflazione che per gli assegni previdenziali scatta in automatico, come previsto dalla legge (+1,7% quest'anno). A tutti è stato aggiunto il bonus da 200 euro, appena varato: sarà accreditato nelle pensioni di luglio e negli stipendi di giugno o luglio. Per la famiglia con due lavoratori è un bonus doppio: 400 euro. Come doppio è il taglio Irpef e anche quello dei contributi, perché operato sulle singole buste paga. Poiché in questo caso a lavorare sono in due, c'è anche un bonus che amplia l'assegno unico per i figli.

Infine, il bonus bollette. Nei due esempi che facciamo si tratta di famiglie che prima non godevano del "bonus sociale per il disagio economico" riconosciuto sia per la bolletta del gas che per quella

dell'elettricità. E questo perché il loro Isee era superiore agli 8.265 euro. Limite portato dal governo a 12 mila euro e sconto esteso, con il decreto di lunedì, a tutto l'anno in modo retroattivo, coprendo dunque tutte le bollette non solo da aprile in poi, ma da gennaio a dicembre di quest'anno.

La differenza sarà però accreditata - tra quanto pagato e lo sconto spettante - solo dopo la presentazione dell'Isee. Negli esempi in tabella il bonus bollette è per forza di cose presunto. Per i primi due trimestri le cifre sono state già fissate dall'Arera, l'Authority dell'energia. Per gli altri due trimestri abbiamo fatto ragionevoli ipotesi. Immaginando per il gas un terzo trimestre simile al secondo (mesi caldi) e un quarto trimestre simile al primo (mesi freddi). E per l'elettricità una media mensile uguale all'ultima pubblicata da Arera.

In totale, gli aiuti per questi redditi bassi variano da 1.087 a 2.741 euro annui, tra 100 e 230 euro al mese. Una boccata d'ossigeno in un anno con l'inflazione al 6%.



Ornella, la Procura chiede l'ergastolo per il compagno

L'uomo la uccise a coltellate davanti al figlio di tre anni perché non accettava la separazione. La sorella della vittima, Stefania: "Non la riavremo più, ma almeno la sua memoria è stata onorata. Ora la condanna"

di **Conchita Sannino** • a pagina 3

Ornella Pinto, chiesto l'ergastolo per il compagno

L'albergatore Pinotto Iacomino uccise la moglie con dodici coltellate nonostante la presenza del loro bambino in casa

di **Conchita Sannino**

Altro che raptus. Un anno e due mesi dopo, la Procura chiede l'ergastolo per l'albergatore Pinotto Iacomino che, con crudele premeditazione, uccise la trentanovenne insegnante Ornella Pinto, sorprendendola nel sonno e pugnalandola per dodici volte, nonostante la presenza in casa del loro bambino. Che aveva allora tre anni. «Non riavremo mai Ornella, ma almeno in quest'aula la sua memoria è stata accarezzata. Il pm con la sua requisitoria le ha restituito onore dopo le miserabili bugie dell'assassino», dice a *Repubblica* sua sorella Stefania. Genitori e sorelle della vittima sono assistiti dagli avvocati Mino Capasso e Valeria Pessetti. E ieri, in aula, anche simbolicamente al fianco del pubblico ministero, c'era il vertice dell'Ufficio, Giovanni Melillo.

Un femminicidio di particolare efferatezza che scosse Napoli, il 13 marzo del 2021, e mise sotto choc decine di famiglie che conoscevano quella stimatissima insegnante di sostegno di un quartiere popolare,

San Carlo Arena. Iacomino non accettava la separazione, nonostante lei avesse «in ogni modo» cercato di coltivare con lui un rapporto civile: persino lasciandogli le chiavi della casa, per poter stare con suo figlio quanto volesse. Ed è proprio grazie a quelle chiavi che il carnefice si è materializzato in piena notte da Ornella: per accoltellarla. Il loro bimbo, in grave stato di choc, ad una vicina che accorreva subito dopo il trambusto, e con l'uomo ormai in fuga per le scale, disse subito: «Papà ha ucciso mamma».

Per il pm Fabio De Cristofaro, l'imputato non ha fatto che mentire. Persino addossando ad Ornella «offese sulla mia paternità»: che sarebbero state all'origine di quella ferocia che lui chiama «raptus». Ma contrariamente alla versione secondo cui Iacomino aveva trovato in casa di Ornella la lama usata per ucciderla, durante un litigio, il pm ha invece dimostrato che Iacomino era partito da Ercolano avendo con sé quel coltello, avvolto in un panno. «Dopo le bugie e le macchinazioni cui abbiamo assistito - ha detto - oggi va

restituita dignità e statura ad Ornella: già vittima di un assassinio di particolare ferocia, la cui memoria è stata sfregiata dall'imputato».

A decidere, a metà giugno, saranno i giudici della prima sezione della Corte di Assise di Napoli (presidente Annunziata, giudice a latere Sassone).

Per la famiglia di Ornella, «una giornata di conforto e di consapevolezza: sappiamo adesso che la nostra magistratura lavora presto e bene, se messa in grado di farlo. Sono le norme volute da altri ad essere, spesso, super-garantiste e contraddittorie».

Aggiunge ancora Stefania: «Ades-



Da: 1 128 2 408

so speriamo che i giudici di primo grado accolgano la ricostruzione granitica che ha fatto l'accusa, sorretta anche dai nostri bravissimi avvocati, Capasso e Pessetti, che abbiamo sentito sempre vicini. Non solo con la loro competenza, ma anche con la loro umanità».

L'intervento

Proposte per un'industria del cinema

di **Francesco Pinto**
• a pagina 14

L'intervento

Proposte per un'industria del cinema

di **Francesco Pinto**

Il dibattito su Napoli (seconda) capitale del cinema, la (necessaria) costruzione del Distretto, la presenza (eccellente) della "Film commission" campana non toccano il cuore del problema: la mancanza di forti soggetti industriali radicati nel nostro territorio capaci di ideare e produrre in autonomia "titoli" per il mercato nazionale ed estero. Non è un problema di oggi: negli anni dello splendore della canzone napoletana i suoi artisti erano delle star, la città veniva raccontata con la sua lingua in tutte le forme possibili e l'industria discografica si fortificava, proprio grazie a loro, a Roma e soprattutto a Milano. Insomma, e per dirla in maniera brutale i suoi destini si decidevano altrove e altrove si facevano i soldi necessari per guadagni e investimenti. Per andare più vicino e restando nel mondo dello spettacolo l'acquisto e il rilancio della squadra di calcio della città, il più sicuro ed evidente affare di questi ultimi anni, ha dovuto aspettare un imprenditore romano mentre quelli locali sono rimasti muti e silenti non capendo il salto di qualità economico che si stava avviando. Meglio i prodotti concreti che l'immaterialità dell'effimero, hanno pensato sbagliando. Insomma De Laurentiis ha fatto il suo mestiere gli imprenditori napoletano no. Potremmo continuare a lungo su queste assenze fino ad arrivare alla straordinaria concentrazione di scrittori di successo del nostro territorio e l'assenza di una casa editrice capace di intercettarli. Meglio fermarsi per rilevare, molto semplicemente e che al tavolo dello sviluppo del comparto manca un soggetto e che, forse, gli organi che lo rappresentano dovrebbero iniziare qualche ragionamento perché senza i capitali di rischio gli investimenti pubblici pur necessari non vanno da nessuna

parte. Per fare chiarezza: questo non significa la mancanza di una imprenditoria locale, ma molto semplicemente che la sua dimensione è troppo piccola e polverizzata pur producendo, anche questa sia chiaro, prodotti di assoluta eccellenza. È una situazione in assoluta controtendenza rispetto al mercato dove sono in atto forti processi di concentrazione dei soggetti produttivi. Quelli italiani fanno ormai per la quasi totalità gruppi internazionali con partecipazioni azionarie incrociate che sfruttano la globalizzazione della domanda. Sono gruppi molto forti che fanno da barriera di ingresso a nuovi soggetti per la loro dimensione oltre che per l'efficacia dei loro progetti. L'altra lezione evidente della riarticolazione industriale del comparto è che non si può produrre cinema senza produrre televisione. Non sto parlando di contaminazioni di linguaggio, ma di una cosa molto concreta: la presenza di più linee produttive diversificate all'interno della stessa società. Chi non si muove verso questi tracciati è destinato a restare nell'artigianato, magari di altissima qualità, ma sempre di artigianato si tratta. Non è detto che sia un male, basta saperlo. È possibile individuare qualche proposta giocata sulla crescita industriale del comparto? Provo ad identificarle schematicamente due. Piuttosto che la seconda linea di fiction per il Centro di produzione televisivo di Napoli (qui non c'è nessuna istanza da fare semmai qualcuno dovrebbe spiegare il perché non ci sia) sarebbe più interessante la richiesta di identificare nel budget di Rai Fiction una quota finanziaria garantita destinata a produttori esterni ai grandi gruppi che dovrebbero avere, ovviamente, una serie di titoli per accedervi. Non può essere naturalmente una pretesa valida solo per Napoli, ma si aprirebbe un nuovo terreno di gara dove giocare con player delle stesse dimensioni. Per anni, con qualche tono trionfalistico di troppo, ci siamo raccontati che siamo i migliori di tutti e non dovremo avere paura della competizione. In termini poi di valore sul mercato del nostro "immaginario" non c'è confronto con quello di altri territori nazionali. Non c'è niente di statalismo dirigistico in una ipotesi di questo tipo: è quello che fece, su

indicazioni del governo, Channel4 che destinò fin dalla sua nascita una quota considerevole del suo budget ai produttori indipendenti. È semplice politica culturale. Credo che sia questo il punto sul quale dovremmo iniziare davvero a ragionare: la necessità di costruire occasioni e condizioni favorevoli per chi non fa parte dei processi di concentrazione e che intende continuare a lavorare sulla propria indipendenza creativa. Una volta costruita una rete di salvaguardia si gioca poi con le regole del mercato: progetti non chiusi nel localismo, investimenti negli sviluppi, accordi di distribuzione all'interno del processo produttivo. Insomma i "principi" industriali. Sarebbe, dunque, interessante se si aprissero linee di finanziamento ad hoc per favorire questo processo con l'obiettivo della internazionalizzazione del prodotto (fondi per il doppiaggio, per gli uffici marketing, tavoli di interscambio con altri produttori indipendenti non italiani ecc. ecc.). In questa ottica e sempre all'interno della politica territoriale sarebbe inoltre forse necessario aprire

una riflessione sui finanziamenti regionali che, come avviene nella stessa Rai e più in generale nell'intero Paese, sono molto attenti agli equilibri. Nel brutale mondo anglosassone non funziona così: se un produttore ha i migliori progetti fa "all in" e prende tutto. Anche in questo caso è un problema di scelta e non è detto che la "morbidezza" del sistema italiano sia un male. Basta capire se si vuole provare a fare il salto nell'industria o rimanere nell'artigianato. Nel secondo caso appare difficile diventare la (seconda) capitale del cinema. Resteremo un bellissimo luogo di villeggiatura efficiente e

ospitale e continueremo a vendere, a caro prezzo e con ottimi ritorni in termini occupazionali ed economici, i nostri "souvenir culturali" ai turisti. Anche questo è un bel mestiere e un lavoro che ha bisogno di professionalità e passione. Sono le cose che da noi certamente non mancano

ERCOLANO

L'ambiente, il progetto

Tangenziale del verde per una mobilità slow

►L'iniziativa del Rotary: un'alternativa ►Una linea per collegare i patrimoni a traffico e rischi per sportivi e pedoni naturalistici e d'arte della provincia

Carla Cataldo

Una tangenziale verde per unire le bellezze di Napoli e della sua provincia. Una nuova strada da percorrere, all'insegna del rispetto per l'ambiente, per valorizzare un patrimonio storico senza eguali nel mondo. È il senso del progetto promosso dai club Rotary dell'area metropolitana di Napoli. Temi oggetto del dibattito che si è svolto ieri pomeriggio a villa Favorita, nel cuore di Ercolano. «L'obiettivo è quello di creare una linea di collegamento per raccordare le grandi e storiche aree verdi del circondario della città di Napoli e le aree monumentali e naturalistiche dei Comuni vicini».

IL PIANO

Al tavolo di confronto il presidente del Rotary club di Napoli, Aldo Aveta, il responsabile del progetto, Attilio Montefusco e anche Massimo Clemente, direttore dell'Irris/Cnr. Intervenuti anche il presidente della fondazione ville vesuviane, Gianluca Del Mastro e i rappresentanti dei Comuni di Ercolano, San Sebastiano al Vesuvio e Volla. I principali attori dell'iniziativa hanno rilanciato la necessità di

tracciare un nuovo piano di valorizzazione delle risorse di quest'area, specie alla luce del nuovo boom registrato dal settore turistico. Il progetto nasce proprio nel solco delle iniziative che puntano a trasformare Napoli e la sua provincia in un grande contenitore di attrazioni storiche in grado di cancellare il turismo mordi e fuggi. Il tutto valorizzando una diversa concezione di mobilità e mettendo in rete i Comuni e i loro progetti. «Così possiamo consentire di individuare strategie e sinergie volte al miglioramento della gestione delle risorse naturali» fanno sapere i promotori. All'evento sono state presentate anche le tavole grafiche che puntano a unire, in un percorso di scale, passeggiate illuminate e sentieri mozzafiato, la costa vesuviana al litorale domitio. Il primo di una serie di appuntamenti che culmineranno in altri confronti pubblici con le varie realtà coinvolte.

GLI EVENTI

Intanto nell'area vesuviana prosegue il festival delle bellezze del Miglio d'Oro. Una serie di visite guidate realizzate nell'ambito della prima edizione del "Chi tiene 'o mare-Festival del mare del

Miglio d'oro". Coinvolti il porto del Granatello e la Reggia di Portici, l'approdo di villa Favorita a Ercolano, villa Sora a Torre del Greco e villa Parnaso a Torre Annunziata. La rassegna è organizzata da "La Bazzarra" con il finanziamento della Regione Campania-Flag Litorale Miglio d'oro e la collaborazione dei Comuni di Portici, Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata. Si è già partiti sabato a Portici, nel fine settimana visita alla chiesa di Santa Maria del Principio a Torre del Greco. Domenica il tour si sposta a villa Sora, sabato 14 maggio a Ercolano: dalla basilica di Pugliano al parco sul mare fino a villa Favorita. Si chiude il 22 maggio con il viaggio tra le bellezze di Torre Annunziata. A San Giorgio a Cremano, invece, dopo due anni di stop riparte il "Giorno del Gioco". Da oggi fino all'11 maggio eventi e iniziative destinati ai più piccoli. Il tema di quest'anno è "Lentamente giocando", scelto per restituire il valore alla lentezza e tornare a prendersi cura di se stessi, degli affetti e della propria città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA